

UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA
DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE POLITICHE

DEMOCRAZIA TRA CRISI E NUOVE SFIDE

a cura di
GIUSEPPE BOTTARO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI MESSINA
DOTTORATO DI RICERCA IN SCIENZE POLITICHE

DEMOCRAZIA TRA CRISI E NUOVE SFIDE

a cura di
GIUSEPPE BOTTARO

Questa edizione digitale dell'opera è rilasciata con licenza Creative Commons Attribution 4.0 - CC-BY-NC-ND, il cui testo integrale è disponibile all'URL: <https://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/4.0/>



ISBN 979-12-80899-13-2

DOI 10.13129/979-12-80899-13-2

© L'autore per il testo, 2024

© Messina University Press per la presente edizione

Pubblicato da:

Messina University Press

Piazza Pugliatti, 1 - 98121 Messina

Sito web: <https://messinaup.unime.it/>

Prima edizione: settembre 2024

Questo volume è stato sottoposto a un processo di revisione esterno sotto la responsabilità del Comitato editoriale e del Consiglio direttivo della casa editrice. Le opere pubblicate vengono approvate dal Consiglio direttivo sulla base della valutazione del Comitato editoriale e devono essere conformi al Codice etico della casa editrice.

Le edizioni digitali online sono pubblicate in Open Access
su: <https://messinaup-pubblicazioni.unime.it/index.php/mup>

INDICE

Introduzione

Democrazia tra crisi e nuove sfide GIUSEPPE BOTTARO	15
--	----

CAP. I

DEMOCRAZIE E CRISI DEL GOVERNO RAPPRESENTATIVO	21
--	----

Conflitto russo ucraino: quali ripercussioni sulle democrazie europee? GIAN PIO GARRAMONE	23
--	----

Un Parlamento “nuovo” per mantenere la sua centralità istituzionale? Taglio dei parlamentari e attività post-covid come stimolo per un’innovazione profonda di un organo sempre fondamentale ELIA AURELI	29
---	----

Alla riscoperta della democrazia per un governo della migrazione: l’esperienza dei corridoi umanitari ELENA GIRASELLA	39
---	----

Un nuovo sistema elettorale europeo: verso una nuova legittimazione democratica? FRANCESCA POLLICINO	47
--	----

CAP. II

DEMOCRAZIA E CRISI DEL GOVERNO RAPPRESENTATIVO (PARTE SECONDA)	55
---	----

Democrazia e educazione: una rilettura dell’opera di John Dewey alla luce della crisi del modello democratico-rappresentativo FRANCESCA A. DI PIETRO	57
--	----

La democrazia e i suoi nemici nell’analisi di Sartori. Tra populismo, videopotere e terrorismo LAVINIA DE SANTIS	63
--	----

Religione e democrazia in Samuel P. Huntington: elezioni e partiti islamisti a trent'anni dalla «terza ondata» ANDREA CANNIZZO	71
Sovranità in questione: J. Derrida e il paradigma auto-immunitario del politico MARIA TERESA PACILÈ	79
La post-democrazia come crisi strutturale del fraintendimento moderno sulla democrazia antica FILIPPO GIORGIANNI	87
Karl Popper e la società aperta: per una democrazia basata sulla fallibilità EMANUELA GIORGIANNI	95
CAP. III DEMOCRAZIA E CRISI DEL GOVERNO RAPPRESENTATIVO (PARTE TERZA)	103
La Repubblica francese e gli stati di emergenza: una democrazia minacciata TOM BRUMELOT	105
<i>Aut consilio aut ense</i> : Dalla controrivoluzione al progetto paese in Cile NICOLÁS ALBERTO LÓPEZ PÉREZ	115
Alle origini della Democrazia cristiana in Sicilia: tra clandestinità e Liberazione (1941 – 1946) MARCO CARONE	123
Randolfo Pacciardi e la riforma presidenziale. Il movimento Unione Democratica per una Nuova Repubblica EMANUELE DI MURO	131
CAP. IV PARTECIPAZIONE POLITICA E DEMOCRAZIA TRA ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA	141
Religione, socialismo, partecipazione. La sfida democratica di Richard Stafford Cripps DAMIANO LEMBO	143

La democrazia nel popolarismo di Don Sturzo: popolo, pluralismo e centralità della persona VINCENZO PINTAUDI	151
Il cono d'ombra della Rivoluzione Teoria del voto e pratiche elettorali in P. -C. -F. Daunou GIACOMO CARMAGNINI	159
Democrazia e nazionalismo arabo in Siria ed Egitto: baathismo e nasserismo a confronto MAURO PRIMAVERA	167
Da Djerba a Gafsa. La sfida di Gheddafi alla democrazia araba di Habib Bourguiba in Tunisia NANCY DE LEO	175
«Il Golpe di Eltsin». Le reazioni italiane alla crisi istituzionale russa del 1993 EUGENIO ENEA	183
Sviluppo democratico e sistemi elettorali nel panorama italiano: la riforma elettorale del 1882 GIOVANNI GIANNOTTI	193
La cultura politica statunitense; origine e riverberi SILVANO POLI	201
CAP. V PARTECIPAZIONE POLITICA E DEMOCRAZIA TRA ETÀ MODERNA E CONTEMPORANEA (PARTE SECONDA)	211
La democrazia sfidata. Il clientelismo in Sicilia (1947-1963) JACOPO SCIGLIO	213
Semantica storica e politica concettuale dell'antifascismo. L'eclissi dell'anticapitalismo nel discorso antifascista postbellico FRANCESCO CARLONI	221
La democrazia negli enti locali: il ruolo del Pci in Sicilia (1943-1970) SALVATORE PANTANO	229

La debole transizione della democrazia italiana alla fase della globalizzazione neoliberista GIORGIA PANELLA	235
Per una democrazia transnazionale? Le iniziative dell'Intergruppo federalista per la creazione di un sistema elettorale europeo GIULIA IAPICHINO	243
Andreotti e lo spirito costituente: Stato, potere e burocrazia dalla transizione politico-istituzionale alla nascita del centrosinistra (1946-1963) DOMENICO MAZZA	253
CAP. VI DEMOCRAZIA ED ECOSISTEMA DIGITALE	259
Il potere d'opinione delle piattaforme-online: quale ruolo del "regulatory turn" europeo nell'oligopolio informativo digitale? ISABELLA DE VIVO	261
L'influenza dei <i>big data</i> sui processi democratici: la tutela del diritto alla privacy e del diritto alla protezione dei dati personali DARIO FIOCCO	269
La Democrazia nell'Era delle Piattaforme Digitali tra Profilazione e Personalizzazione dei contenuti. Il Paradosso dell'Inconsapevolezza LUDOVICA SPOSINI	277
Le tecnologie di riconoscimento facciale: una chiave di lettura del rapporto tra le dimensioni della sicurezza e l'ordinamento costituzionale italiano LORENZO SOTTILE	285
CAPITOLO VII DEMOCRAZIA ED ECOSISTEMA DIGITALE (PARTE SECONDA)	293
Democrazia, Partecipazione amministrativa e digitalizzazione: analisi sulla conformità delle c.d. nuove tecnologie ai principi che informano l'azione pubblica EMANUELE FIORE	295

Pubbliche amministrazioni e intelligenza artificiale: la compatibilità dell'algoritmo con i principi democratici di imparzialità e buon andamento CARLO PIPARO	303
CAP. VIII DEMOCRAZIA, AMBIENTE, ECOSOSTENIBILITÀ	311
Il dilemma del prigioniero (climatico): democrazia e ambiente alla prova della crisi climatica PAOLO PINTO	313
Democrazia energetica, innovazione sociale e sviluppo locale: pratiche territoriali della Fondazione di Comunità di Messina GIULIANA CUCINOTTA	321
L'intergenerazionalità come problema di agency. Proposte di soluzione in chiave interdisciplinare CHRISTIAN D'ORAZI	333
Democrazia ambientale e processi partecipativi: strumenti per risolvere i conflitti ambientali realizzando una <i>Just Ecological Transition</i> . Studio di caso del S.I.N. di Priolo FEDERICO MARIA JELO DI LENTINI	343
La Conferenza delle Parti e la governance climatica globale: tra deficit democratico, egemonia del mercato e istanze partecipative della società civile RAFFAELE ALBANESE	351
<i>Just transition: case-studies</i> dalle comunità energetiche in Italia ERIKA D'ALEO	359
Il deterioramento ambientale come causa di violazione dei diritti sociali: l'attività del Comitato europeo dei diritti sociali DANIELE MUSMECI	369
Le nuove generazioni tra sostenibilità ambientale e partecipazione alla cittadinanza attiva ALESSANDRA SCIERI	377

CAP. IX	
COOPERAZIONE ALLO SVILUPPO, INNOVAZIONE, PROCESSI DEMOCRATICI	385
Attivismo prosociale: atti rivendicativi volti alla realizzazione dei principi democratici DAVIDE NICOLSI	387
Alle origini delle politiche di cooperazione allo sviluppo dell'UE: il ruolo della CEE negli anni Ottanta e il nesso tra sviluppo e democrazia MARIASERENA CANNISTRACI	395
Quale futuro per la "questione" democratica in Cina? Origini, sviluppo e prospettive ASIA MARCANTONI	403
L'impatto del conflitto russo-ucraino sul processo di democratizzazione internazionale ARMANDO SAIITA	411
CAP. X	
PARITÀ E INCLUSIONE CHE "GENERE" DI DEMOCRAZIA?	425
Inclusione ed eguaglianza nella libertà religiosa FEDERICO LIVOTI	427
Musei e democrazia culturale: tra parità ed inclusione verso l'abbattimento delle barriere sociali CHIARA PARISI	435
Interpretare la democrazia fra concezione liberale e tradizione radicale ORAZIO MARIA GNERRE	441
La magica democrazia: il teatro della città, la città del teatro. Crisi e sfide della fase pandemica CRISTIANA MINASI	451

CAP. XI	
CRISI DELLA SOVRANITÀ E <i>GLOBAL GOVERNANCE</i>	461
La “maledizione della democrazia”: debolezze strutturali e condizioni esogene che hanno portato alla crisi del modello democratico. Il ruolo del fondamentalismo islamico e la minaccia del terrorismo EMILY GIOVAZZINO	463
La grande battaglia tra le civiltà ALESSANDRO DE SALVO	473
La <i>governance</i> sanitaria globale fra emergenze passate e prospettive future ALESSANDRO SEBBIO	481
Cittadinanza e partecipazione nell’Unione europea: verso il consolidamento della democrazia diretta transnazionale? ELEONORA IANNARIO	489
CAP. XII	
POPULISMI ED EUROSCETTICISMI NEI PROCESSI DEMOCRATICI	499
Retorica securitaria e uso populista del diritto penale nell’epoca delle passioni tristi: chi dice sicurezza vuole ingannarci? VERONICA ROMANO	501
“Strumenti di partecipazione democratica dell’Unione europea: bilancio e prospettive dell’Iniziativa dei cittadini europei” LETIZIA SALVO	509
<i>Transitional Justice as a Part of Democratic Transition in Post-Communist Countries</i> IULIA IASHCHENKO	519
L’impatto dei Flussi Migratori sulle Democrazie Europee ADRIANA CANCELLIERI,	527
I controlimiti e la loro ambivalenza: strumento utile alla democrazia o ai sovranismi? ROCCO SCICCHITANO	535
UE e Democrazia: attualità e prospettiva GIACOMO D’ARRIGO	543

NANCY DE LEO*¹

Da Djerba a Gafsa.

La sfida di Gheddafi alla democrazia araba di Habib Bourguiba in Tunisia

Introduzione

Nel contesto delle sfide ai sistemi democratici arabi e alla stabilità dell'area Nord Africana, il saggio si focalizza sullo studio dei rapporti tra la Tunisia e la Libia tra il 1974 – anno della mancata ratifica da parte tunisina dell'accordo di Djerba, che doveva istituire la Repubblica islamica araba nel quadro del grande disegno panarabo libico – e il 1980 – segnato dal tentativo di colpo di Stato organizzato e finanziato da Tripoli, a Gafsa.

L'obiettivo è quello di verificare le posizioni dei due Paesi –Tunisia e Libia –, osservare se effettivamente la politica estera di Mohammad Gheddafi sia stata una minaccia alla democrazia tunisina, tenendo conto dei successivi sviluppi politici e democratici nel Paese, e analizzando le scelte dei paesi occidentali in questo contesto.

Le tensioni che intercorsero tra i due Paesi sono un esempio esemplificativo di sfida alla democrazia nei confronti di quello che in Occidente era indicato come uno Stato arabo moderato, cioè la Tunisia di Habib Bourguiba. Al contempo rappresentava una minaccia per la stabilità dell'area, messa a rischio dall'emergere di nuovi attori extraterritoriali quali i gruppi terroristici – prima di matrice palestinese, poi di ispirazione islamica – rispetto ai quali Gheddafi assunse un ruolo di primo piano. Difatti, i due leader arabi rappresentarono due modelli politici differenti: se, da un lato, Bourguiba era il fondatore di una forma di regime arabo moderato, legato storicamente allo schieramento occidentale e ancorato al sistema multilaterale internazionale, dall'altro Gheddafi, paladino del Panarabismo – soprattutto dopo la morte di Nasser – guardava ai sovietici e con la sua forza economica – derivante dal petrolio – alimentava le opposizioni nei vari Paesi africani e arabi, contestando il sistema internazionale bipolare. In questo contesto, perdere la democratica Tunisia, stabile e moderata, per mano di Gheddafi diventava per l'Occidente un rischio di radicalizzazione dell'intero dibattito politico in Nord Africa e più in generale nel mondo arabo.

Nella seconda metà degli anni Settanta, Gheddafi perfezionò la sua *Jamahirrya*, criticando il parlamentarismo e il sistema politico occidentale, istituendo una forma di democrazia diretta senza partiti ma con congressi popolari al cui vertice c'era il *Qa'id* (la guida); in economia scelse una forma di socialismo radicale, le cui applicazioni seguivano l'ortodossia islamica. Mentre in Tunisia, Bourguiba e il Primo Ministro Nour el-Arabi intrapresero sin dai primi anni del decennio la via delle liberalizzazioni economiche, le *Infītah* che legavano il Paese alle economie occidentali, in particolare all'Europa Comunitaria. La Repubblica Tunisina, pur se governata dal partito unico

¹ Università degli Studi di Messina.

– il Partito Socialista Destouriano – conglobava al proprio interno diverse posizioni emerse negli anni. L'impianto democratico era più simile al modello occidentale, con un sistema elettorale, un'Assemblea parlamentare, e un governo, ma certamente non uguale.

1.1 *Dal tentativo di Unione tuniso-libica allo sciopero generale del 1978*

L'ascesa di Gheddafi in Libia nel settembre 1969 segnò un punto di rottura nelle relazioni con la Tunisia. Se nel 1968, la Libia dei Senussi aveva firmato un permesso di esplorazione petrolifera off-shore alla Tunisia, l'avvento di Gheddafi rimise in discussione tale accordo, aprendo la strada ad una disputa decennale. Inoltre, Gheddafi offrì rifugio alle opposizioni al Presidente Bourguiba, come il Fronte Nazionale progressista per la Liberazione della Tunisia FNPLT². Ancora, l'arrivo di Gheddafi introdusse un sistema di visti e rallentò i flussi migratori verso la Libia, dove l'industria petrolifera rappresentava uno sbocco per la manodopera tunisina non indifferente. Sin dai primi momenti, il colpo di Stato in Libia generò preoccupazioni per la sicurezza tunisina, così come espresse da Habib Bourguiba jr – Segretario di Stato agli Affari Esteri in Tunisia – a William Rogers – Segretario di Stato degli USA – , ricordando che “Libya was invented in 1951 to prevent a Soviet Trusteeship”, e chiedendo un maggior attivismo degli Usa nell'area³. L'amministrazione Nixon non sottovalutava i rischi esposti da Tunisi rispetto alla minaccia libica, ma ritenne che gli aiuti economici e militari andassero condivisi con i partner europei⁴. Infatti, contemporaneamente la Tunisia si era rivolta sia alla Francia sia all'Italia per un sostegno militare⁵; mentre Henry Kissinger – a capo della Sicurezza Nazionale di Washington – confermava la necessità di una revisione dei programmi statunitensi in Nord Africa, in relazione anche alla crescente presenza sovietica⁶. Infine, le preoccupazioni di Tunisi trovarono riscontro in Hassan di Marocco che a Rogers confermò la politica aggressiva di Gheddafi nei confronti di Tunisi⁷.

² Dissidenti tunisini erano in esilio anche in Algeria. *Tunisian Security Fears* Intelligence note RAFN-62 Prepared in the Bureau of Intelligence and Research, Washington, December 23, 1971, document 157, in Foreign Relations of United States (FRUS) 1969-1976, Volume E-5, Part 2, Documents on North Africa 1969-1972.

³ *Tunisian Security*, Memorandum of Conversation Washington, September 15, 1969, document 141, in FRUS 1969-1976, Vol. E-5, Part 2, Documents on North Africa, 1969-1972.

⁴ A. Torelli, *L'amministrazione Nixon, le Nazioni Unite e l'Africa. Un dialogo complesso*, in A. Donno, G. Iurlano (a cura di), *L'amministrazione Nixon e il continente africano. Tra decolonizzazione e guerra fredda (1969-1974)*, Franco Angeli, Milano, 2016, pp. 55 ss.

⁵ *Review of U.S.- Tunisian Relations Part II*, Memorandum of Conversation, New York September 18, 1969, document 142, in FRUS 1969-1976, Vol. E-5, Part 2, Documents on North Africa, 1969-1972.

⁶ *Study of Trends in North Africa*, Memorandum from the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon, Washington January 19, 1970, document 4, in FRUS 1969-1976, Vol. E-5 Part 2, Documents on North Africa, 1969-1972.

⁷ Telegram Secto 25/738, from Secretary of State Rogers in Morocco to the Department of State, Tunis, February 19, 1970, document 102; *Secretary Rogers' Report on his visit to Tunisia*, Memorandum from the President's Assistant for National Security Affairs (Kissinger) to President Nixon, Washington, February 13, 1970, document 144, entrambi in FRUS 1969-1976, Vol. E-5 Part 2, Documents on North Africa, 1969-1972.

La svolta nelle relazioni tra Tripoli e Tunisi avvenne con l'arrivo al dicastero degli Esteri di Mohammed Masmoudi, il quale operò una politica estera verso la Libia tesa a normalizzare i rapporti fra i due paesi maghrebini⁸. La visita di Gheddafi in Tunisia dal 11 al 15 febbraio 1971 sembrò porre le basi per la cooperazione bilaterale⁹. Ma tale normalizzazione non sembrò prevalere. Già il 16 agosto 1972, l'ambasciatore francese in Libia, Guy Georgy, segnalava al ministro degli Esteri, Maurice Schumann, la presenza di "grains de sable" nelle relazioni tuniso-libica¹⁰, confermate qualche mese dopo da Bourguiba all'ambasciatore francese in Tunisia, Georges Gaucher. In quest'ultimo incontro, Bourguiba chiarì la sua posizione rispetto alle aspirazioni politiche libiche, negando l'intenzione di realizzare l'unione politica auspicata da Gheddafi¹¹.

Se tra il 1972 e il 1973 in più occasioni Bourguiba aveva espresso un parere negativo sull'Unione Tuniso-libica proposta da Gheddafi, nei primi giorni del 1974 avvenne un cambiamento improvviso: sull'isola di Djerba il 12 gennaio 1974 si firmò l'accordo di Unione Tuniso-libica¹².

Su tale scelta diverse sono ancora oggi le ipotesi degli storici. In primo luogo, Bourguiba vide nell'Unione con la Libia la possibilità di rilanciare l'economia tunisina e costruire uno Stato forte alla cui guida si sarebbe posto lui stesso, visto che ancora la cooperazione con la CEE era ad uno stato embrionale e gli USA avevano diminuito i loro aiuti economici alla Tunisia. In secondo luogo, l'Unione avrebbe potuto risolvere le dispute di confine, come quella sulla piattaforma continentale off-shore per le perforazioni petrolifere e dare alla Tunisia la possibilità di sfruttare le risorse petrolifere libiche diventando un Paese produttore di petrolio. Infine, era ipotizzabile che l'Unione Tuniso-Libica avrebbe consentito a Bourguiba di mettere un tassello al suo progetto di Unione del Maghreb, dandogli maggiore potere contrattuale.

Nonostante tali prospettive positive, le conseguenze della firma dell'accordo di Djerba misero a rischio il prestigio di Bourguiba, reputato all'interno del mondo arabo un uomo serio e realista, e sollevarono la reazione dell'élite politica tunisina. Per risolvere lo scivolone politico di Bourguiba, Nouria trovò nella Costituzione un cavillo relativo alla procedura di ratifica, bloccando di fatto la validità dell'accordo ed estromettendo dal suo governo il ministro Masmoudi, accusato di essere l'unico artefice del disastro di Djerba¹³. Da allora in poi, Masmoudi trovò rifugio in Libia, dove partecipò attivamente alla politica estera di Tripoli.

⁸ Cfr. M. Masmoudi, *Les arabes dans la tempête*, Jean Claude Simoen, Paris, 1977.

⁹ *Communiqué commun tuniso-libyen*, Télégramme 144-147, de l'Ambassadeur de France en Tunisie au Ministre des Affaires Etrangères, Tunis 16 février 1971, in Documents Diplomatiques français (DDF), Tome I, 1971, P.I.E. Peter Lang, Paris, 1991, pp. 231-232.

¹⁰ *Grains de sable dans les relations tuniso-libyennes*, Note de l'Ambassadeur de France en Libye au Ministre des Affaires étrangères, Tripoli 16 août 1972, in Archives du Ministère des Affaires Etrangères Français (MAEF), Fond Afrique du Nord et Moyen Orient (ANMO)- Tunisie, 41/Sup, b. 564.

¹¹ *Entretien avec le Président Bourguiba au sujet de la récente visite en Tunisie du colonel Gheddafi*, Télégramme 1140/45 de l'Ambassade de France en Tunisie à Paris, Tunis 19 décembre 1972, in MAEF, ANMO-Tunisie, 41/Sup, b. 564.

¹² S. Bessis, S. Belhassen, *Bourguiba*, Elyzad, Tunis, 2012, pp. 389 ss.

¹³ *Entretien avec le Premier Ministre au sujet de l'Union Tuniso-Libyenne*, Télégramme 71, de

Lo scontro politico tra Tunisia e Libia, generato dal fallimento di Djerba, portò i libici a intraprendere azioni sovversive contro la stabilità tunisina, sino al tentato assassinio a Nouira nell'aprile 1976, con la complicità di uomini tunisini dentro e fuori il Paese. All'interno delle opposizioni a Bourguiba si giocava la partita della sua successione, viste le condizioni di salute del Presidente tunisino.

Gheddafi ormai era anche un avversario di Washington¹⁴. Se sino ad allora le logiche bipolari avevano permesso agli USA di tollerare le rivendicazioni libiche: rimozione delle basi militari, nazionalizzazione delle compagnie petrolifere; l'avvicinamento ai sovietici sancì, infine, la rottura di ogni rapporto¹⁵. L'ambasciatore statunitense a Tripoli confermò che Gheddafi sarebbe stato capace di spingersi sino all'uso della forza per raggiungere l'unificazione araba¹⁶. Washington, dunque, doveva agire per rafforzare la capacità militare di Tunisi, facendo leva anche sull'aiuto di Parigi.

Nella seconda metà del 1976 gli USA e la Francia decisero di rinforzare la loro presenza nelle acque tunisine e di finanziare il Piano Pichon: un sistema di prestiti misto franco-statunitense per l'acquisto di materiali militari adeguatamente identificati in un programma strategico di difesa¹⁷. In effetti, la Tunisia spendeva 4 volte meno della Libia e 5 volte meno dell'Algeria per la sua difesa¹⁸. Gli USA confermarono un aumento della Foreign Military Sales per il Fiscal Year (FY) 1976 di 13 milioni di dollari, per il FY1977 di 15 milioni di dollari. Era previsto, per il periodo FY78-79-80, un ulteriore incremento in attesa dell'approvazione del Congresso¹⁹. Secondo un report dell'Intelligence USA, la minaccia libica era crescente in Tunisia. In generale, il *National Security Council* prevedeva una crescente aggressività di Gheddafi in tutto il mondo africano e arabo²⁰.

l'Ambassade de France en Tunisie à Paris, Tunis 16 janvier 1974, in MAEF, ANMO-Tunisie, 41/Sup, b. 560.

¹⁴ *Growing Tunisian Concern with Potential Threats from Libya and Algeria*, Telegram 7659, from the Embassy in Tunisia to the Department of State, Tunis December 13, 1974, document 119, in FRUS, 1969-1976, Vol. E-9, Part1, Documents on North Africa, 1973-1976.

¹⁵ M. Cricco, *L'amministrazione Nixon e la Libia*, in A. Donno, G. Iurlano (a cura di), *Nixon, Kissinger e il Medio Oriente (1969-1973)*, Firenze, Le Lettere, 2010, pp. 446-447.

¹⁶ *Tunisian Concern with Threat from Libya*, Telegram 1349, from the Embassy in Libya to the Department of State, Tripoli December 16, 1974, document 120, in FRUS 1969-1976, Vol. E-9, Part1, Documents on North Africa, 1973-1976.

¹⁷ *Tunisian Concern over Libyan intentions*, Telegram 184120, from the Department of State to Secretary of State Kissinger in Portland, Washington July 24, 1976, document 126, in FRUS 1969-1976, Vol. E-9, Part1, Documents on North Africa, 1973-1976; *Visite d'unités navales françaises en Tunisie*, Télégramme 1001/06, de l'Ambassade de France en Libye à Paris, Tripoli 30 juillet 1976, in MAEF, ANMO-Tunisie, 41/Sup, b. 560.

¹⁸ *Sécurité de la Tunisie*, Note, Paris 27 octobre 1975, in MAEF, ANMO-Tunisie, 41/Sup, b. 559.

¹⁹ Télégramme 289, de l'Ambassade de France en Tunisie à Paris, Tunis 21 mars 1976, in MAEF, ANMO-Tunisie, 41/Sup, b.567; *Mr. Habib's Meeting with Ambassador Hedda June 23*, Telegram 156311 from the Department of State to the Embassy in Tunisia, Washington June 24, 1976, document 124, in FRUS 1969-1976, Vol. E-9, Part1, Documents on North Africa, 1973-1976.

²⁰ *Qadhafi: the Increased Threat*, Intelligence Report n. 578, Prepared in the Bureau of Intelligence and Research, Washington, September 1, 1976, document 54, in FRUS 1969-1976, Vol. E-9, Part1, Documents on North Africa, 1973-1976.

Alla fine del 1977 la crisi del comparto tessile in Tunisia nel distretto di Ksar Hellal scatenò un'ondata di scioperi e manifestazioni dei lavoratori che si estesero anche ad altri distretti industriali, come quello dei fosfati di Sfax e Gabes. Sull'onda del movimento di protesta il 26 gennaio 1978 si svolse il primo sciopero nazionale organizzato dall'*Union Générale Tunisienne du Travail* (UGTT), guidata da Habib Achour. Secondo l'Eliseo e la Casa Bianca, Achour stava operando in accordo con Gheddafi e Masmoudi, allo scopo di organizzare una guerra civile²¹. Mohammed Mzali, futuro Primo Ministro, nelle sue memorie affermò che Achour fosse stato individuato proprio da Masmoudi²².

Lo sciopero generale, infatti, fu preceduto dalla visita di Achour in Libia il 4 settembre 1977. Se in un primo momento Nourira non nutrì forti preoccupazioni nell'avvicinamento tra Achour e la Libia, ritenuta una conseguenza naturale dei rapporti sindacali tra i due Paesi vista la consistenza dei lavoratori tunisini in Libia, i primi movimenti di protesta lo convinsero delle ipotesi francesi²³.

Il governo reagì sul piano interno calmierando i prezzi delle derrate alimentari tramite la *Caisse générale de compensation*, e reprimendo con durezza i manifestanti e i dirigenti sindacali; mentre su quello esterno chiese maggior garanzie di sicurezza ai tradizionali partner occidentali.

L'intelligence statunitense riteneva fondamentale proteggere l'alleato tunisino, garantendone la moderazione e la stabilità rispetto ai propri interessi in Nord Africa²⁴. La Francia riconosceva l'importanza del rapporto con Tunisi anche rispetto al complicato rapporto tra Parigi e Tripoli²⁵.

Nourira alla fine dell'anno si recò a Washington per incontrare Jimmy Carter, con il quale rinnovò lo speciale legame tra i due paesi²⁶.

1.2 Gafsa e il rinnovato sostegno occidentale: 1980

Nella notte tra il 26 e il 27 gennaio 1980 un gruppo di rivoluzionari tunisini armati e addestrati in Libia, tentarono il colpo di Stato a Gafsa²⁷. Le armi usate erano di origine sovietica, anche se nessuna ingerenza del Cremlino fu accertata

²¹ M. Habib Achour et L'UGTT, Télégramme 1114-1117, de l'Ambassade de France en Tunisie à Paris, Tunis 8 Septembre 1977, in MAEF, ANMO-Tunisie, 41/Sup, b. 560.

²² M. Mzali, *Un Premier Ministre de Bourguiba temoinge*, Jean Picollec, Paris, 2004, p. 409.

²³ *Verbatim de l'entretien entre le Premier Ministre et M. Nourira le 10 janvier 1978 à 12h.30*, Paris 10 janvier 1978, MAEF, ANMO-Tunisie, 41/Sup, b. 577.

²⁴ *Tunisia's stability and International Orientation principal judgements*, Interagency Intelligence Memorandum, Washington February 28, 1978, document 196, in FRUS, 1977-1980, Vol. XVII, Part 3, Tunisia.

²⁵ *Relations avec la Libye*, Télégramme 259/62, de l'Ambassade de France en Tunisie à Paris, Tunis 28 février 1979, MAEF ANMO-Tunisie, 41/Sup, b. 560.

²⁶ *President's Meeting with Prime Minister Nourira of Tunisia*, Memorandum of Conversation, Washington, November 29, 1978, document 198, in FRUS, 1977-1980, Vol. XVII, Part 3, Tunisia; *Visite de M. Nourira aux Etats Unis*, Télégramme n. 1583/85, de l'Ambassade de France en Tunisie à Paris, Tunis 6 décembre 1978, in MAEF ANMO-Tunisie, 41/Sup, b. 567.

²⁷ K. Perkins, *A History of Modern Tunisia*, Cambridge, Cambridge University Press, 2004, p. 166.

nell'avvenimento, considerata la libertà di manovra libica²⁸. Per ripristinare la normalità a Gafsa corsero in soccorso della Tunisia Washington e Parigi²⁹. Sin da subito la responsabilità cadde su Gheddafi, nonostante in realtà trapelasse il coinvolgimento anche dell'Algeria³⁰. L'intervento occidentale in Tunisia provocò le reazioni della Libia, che giunse a minacciare le sedi diplomatiche straniere, in particolare quella francese e quella statunitense³¹.

Per l'amministrazione Carter fu importante dare un segnale chiaro alla Libia e dimostrare la vicinanza alla Tunisia³²; per Giscard d'Estaing giunse il momento di riposizionare la forza francese nel Mediterraneo, soprattutto dopo gli attacchi alla Ambasciata francese a Tripoli³³.

Nel frattempo, il Segretario agli Affari Esteri libico, in una nota inviata a tutte le missioni diplomatiche, rigettò le accuse del governo Tunisino "comme le fruit d'une campagne d'intoxication savamment orchestrée", assicurando l'estraneità della Libia dagli eventi di Gafsa³⁴.

Per Tunisi l'assistenza finanziaria per l'acquisto di materiali militari diventava necessaria e da condividere con gli alleati di sempre³⁵. La Francia riconosceva di dover apportare delle garanzie alla Tunisia per la sicurezza, ma senza giungere a un accordo di difesa, evitando l'irrigidimento delle posizioni politiche in Nord Africa nei suoi confronti³⁶. Bourguiba scrisse a Giscard d'Estaing e a Carter:

²⁸ *La Tunisie au lendemain de l'affaire de Gafsa*, Note pour le Ministre, Paris 31 janvier 1980; *Affaire de Gafsa*, Télégramme 199, de l'Ambassade de France en URSS à Paris, Moscou 2 février 1980, entrambi in MAEF, ANMO-Tunisie, 41/Sup, b. 561.

²⁹ *Commando Raid in Tunisia: GOT Request for Emergency Military Equipment*, Telegram from the Embassy in Tunisia to the Department of State, Tunis January 28, 1980, document 204; *Memorandum from Secretary of State Vance to President Carter*, Washington January 30, 1980, document 205, entrambi in FRUS 1977-1980, Vol. XVII, Part. 3, Tunisia.

³⁰ *Évènements de Gafsa, Discours du Premier Ministre*, Télégramme 119, de l'Ambassade de France en Tunisie à Paris, Tunis 31 janvier 1980, in MAEF, ANMO-Tunisie, 41/Sup, b. 561.

³¹ *Future of our Embassy in Tripoli Libya*, Memorandum from Secretary of State Vance to President Carter, Washington February 1, 1980, document 125, in FRUS 1977-1980, Vol. XVII, Part. 3, Libya; *Menace de prise d'otages*, Lettre du Ministre des Affaires étrangères à l'Ambassadeur de France à Dacca, Paris 9 avril 1980, in MAEF, ANMO-Tunisie, 41/Sup, b. 561.

³² *Tunisia*, Memorandum from the National Security Council Staff to the President's Deputy Assistant for National Security Affairs, Washington February 1980, document 207, in FRUS 1977-1980, Vol. XVII, Part. 3, Tunisia.

³³ B. Bagnato, *Un "acte de guerre" dans le ciel italien? La France, la Libye et le crash d'Ustica (27 juin 1980)*, in "Guerres mondiales et conflits contemporains", vol. 278, n. 2, 2020, pp. 133 ss.

³⁴ *Affaire de Gafsa-Communiqué libyen remis au Ministère des Affaires Étrangères de la RAY et aux missions diplomatiques- par l'Ambassade de Libye à Sanaa (traduction du texte arabe)*, Sanaa, 12 février 1980, in MAEF, ANMO-Tunisie, 41/Sup, b. 561.

³⁵ *Lettre de Nouira Le Premier Ministre de la République Tunisiennes à Son excellence Raymond Barre Premier Ministre de la République Française*, Tunis 23 février 1980; *Les Etats Unis et la Tunisie. Entretien au Département d'Etat*, Télégramme 705, de l'Ambassade de France aux Etats Unis à Paris, Washington 26 mars 1980, entrambi in MAEF, ANMO-Tunisie, 41/Sup, b. 561.

³⁶ *Relations franco-Tunisienne Entretien avec Monsieur Barre*, Note, Paris 10 mars 1980, in MAEF, ANMO-Tunisie, 41/Sup, b.570.

(...) à travers la déstabilisation de la Tunisie, coïncée entre deux régimes acquis à des idéologies différentes de la sienne, c'est l'équilibre d'une vaste région qui risque d'être remis en cause. Ainsi en créant un nouveau foyer de tension la Libye développe l'implantation de l'influence soviétique sur la rive sud de la Méditerranée, avec ses prolongements inéluctables sur l'avenir de la paix et de la sécurité de l'ensemble méditerranéen et par voie de conséquence, du monde occidental³⁷.

Bisognava proteggere la Tunisia che era "one of the links of the Free World"³⁸.

Tra le coste tunisine e libiche crebbe quindi la presenza delle unità navali francesi e di quelle della Sesta Flotta. Se però Washington assunse una posizione più rigida nei confronti di Gheddafi – anche rispetto alla questione palestinese – altri paesi occidentali mantennero un contegno diverso: la Francia ne riconobbe l'importanza economica per il suo Paese e l'Italia continuò a mantenere la linea del dialogo, considerando Gheddafi come un interlocutore necessario per affrontare le varie questioni aperte sul fronte mediterraneo e mediorientale.

Gli aiuti militari degli USA alla Tunisia, sino ad allora in calo, ripresero e con l'avvento dell'amministrazione di Ronald Reagan si rilanciò l'aiuto economico alla Tunisia. Nel 1982 l'aiuto americano avrebbe raggiunto i 60 milioni di dollari annui³⁹.

Conclusioni

La Libia era ormai isolata sul piano internazionale, anche i sovietici prendevano le distanze dalle azioni contro Tunisi. Le reazioni dure di Washington non tardarono ad arrivare, soprattutto con l'arrivo alla Casa Bianca di Reagan, che lanciò una offensiva nei confronti di Gheddafi piegando il regime alla fine degli anni Ottanta.

Nel frattempo, sul mondo arabo soffiava il vento della rivoluzione islamica di Khomeini e anche la Tunisia ne risentì, considerato anche il nuovo ruolo che essa ricoprì all'interno della Lega araba e della Conferenza Islamica.

La minaccia libica alla democrazia tunisina non fu l'unico elemento destabilizzante. Negli anni Ottanta le manovre di Gheddafi in Tunisia si unirono a quelle poste in essere da nuovi attori emersi alla fine del decennio precedente, come ad esempio il Movimento della Tendenza Islamica di Rashid Ghannouchi che, cavalcando la crisi economica e le disuguaglianze sociali del paese, guadagnò il consenso di parte della popolazione, soprattutto giovanile. Inoltre, la lotta interna per la successione a Bourguiba così come era avvenuto nel 1978, costituì un ulteriore elemento di tensione interna. Nonostante gli sforzi compiuti dal governo di Mzali, l'apertura ad un maggior

³⁷ *Lettre de Habib Bourguiba Président de la République Tunisienne à son Excellence Valéry Giscard d'Estaing, Président de la République Française*, Tunis 25 février 1980, in MAEF, ANMO-Tunisie, 41/Sup, b. 561; *Presidential Message Bourguiba to Carter*, Telegram from the Embassy in Tunisia to the Department of State, Tunis February 27, 1980, document 209, in FRUS 1977-1980, Vol. XVII, Part 3 Tunisia.

³⁸ *Summary of the President's Meeting with Habib Bourguiba jr., Special advisor to the President of the Republic of Tunisia*, Memorandum of Conversation, Washington February 29, 1980, document 210, in FRUS 1977-1980, Vol. XVII, Part 3, Tunisia.

³⁹ *Tunisie-coopération en matière d'armement*, Note, Paris 15 octobre 1982, in MAEF, ANMO-Tunisie, 27QONT, b. 2.

pluralismo partitico e politico accrebbe le opportunità degli oppositori. La crisi economica e l'intervento delle Istituzioni finanziarie internazionali in seguito della crisi del debito fecero il resto, bloccando la spesa pubblica destinata al sistema sociale. Tra il 1983 e il 1987 la Tunisia visse una fase di forte instabilità, dalle manifestazioni sociali del 1983-1984 agli attentati terroristici di matrice islamica nel 1986-1987, correndo il rischio di una libanizzazione dovuta alla presenza dell'OLP a Tunisi a partire dal 1982.

La bomba era pronta ad esplodere e Gheddafi giocava il suo ruolo. Con l'arrivo di Ben Ali tutti gli elementi interni si riequilibrarono: l'UGTT, la repressione degli oppositori e gli attacchi alla libertà di stampa allontanarono gli spettri dell'islamismo e del radicalismo religioso dalla fedele alleata dell'Occidente. E la Libia continuò ad essere il nemico principale di Washington nel Mediterraneo.